

La Sandoz riduce la produzione

GINEVRA — La direzione dell'industria chimica svizzera Sandoz ha deciso ieri sera di ridurre del 60 per cento la produzione di sostanze destinate alla fabbricazione di insetticidi. Il provvedimento, che non comporterà riduzione dell'occupazione, è stato motivato con la necessità di diminuire la quantità di prodotti tossici immagazzinati negli stabilimenti di Basilea. Annunciano la decisione il direttore dello stabilimento di Basilea, Eugen Keller, ha polemizzato vivacemente con le autorità tedesco-federale a proposito delle analisi condotte negli ultimi giorni nel Reno. Secondo Keller gli esami effettuati a Basilea il 9 novembre, risultano la presenza di 0,7 microgrammi di atrazina al litro, quantità ridotta a 0,3 microgrammi il 9 novembre, mentre invece a Garmisch, nella Germania federale, si affermava che la concentrazione di atrazina aveva raggiunto i 17,8 microgrammi al litro.

Il capo dell'Antidroga degli Usa: «La Sicilia spedisce meno eroina»

PALERMO — Il capo della Drug Enforcement Administration degli Stati Uniti, John Charles Lawn, è a Palermo per una breve visita, ospite del capo della polizia. Lawn, che ha alloggiato in un albergo sul mare, dove sono state adottate imponenti misure di sicurezza (due piani interi sono stati occupati dal personale di scorta), visiterà nel capoluogo siciliano l'aula speciale dove si celebra il processo «Cosa nostra». Lawn ha accettato l'invito di incontrare i giornalisti nello studio del questore di Palermo Mario Iovine, dopo avere deposto una corona di fiori davanti alla lapide che nel cortile della questura ricorda i caduti della polizia di Stato.
A giudizio di Lawn fino a qualche tempo fa dall'Italia, e dalla Sicilia in particolare, proveniva il 50 per cento dell'eroina destinata ai mercati della costa orientale degli Stati Uniti. «È una percentuale che oggi è ridotta — ha aggiunto — grazie alla collaborazione istaurata con gli organismi investigativi italiani. La Sicilia non è più oggi il punto focale del Mediterraneo per quel che riguarda il traffico degli stupefacenti, ma ci sono altri paesi dello stesso bacino che continuano a spedire eroina».
Intanto il giudice istruttore Giovanni Falcone ed il sostituto procuratore Alberto Di Pisa, magistrati del tribunale di Palermo, sono da ieri a New York nell'ambito di una inchiesta su un traffico di stupefacenti sull'asse Sicilia-Marsiglia-USA. È prevista un'ulteriore trasferta dei magistrati in Israele per ascoltare due «corrieri», bloccati alcuni mesi fa negli Stati Uniti con otto chilogrammi di eroina e rilasciati poco dopo. Entrambi sono però successivamente finiti in carcere in Israele su ordine di cattura del sostituto procuratore Di Pisa. Lawn ha anche detto che una gran parte degli stupefacenti che alimentano il mercato degli Stati Uniti arrivano oggi dal cosiddetto «Triangolo d'oro» e dal Messico.

Francia, vietato usare hamburger sui menù È una parola straniera

PARIGI — La lingua francese va salvaguardata anche dall'uso di parole straniere ormai entrate nell'uso comune, ed in base alla legge costituita reato se in un ristorante o una tavola calda usa il termine «hamburger» sul menù. Lo ha sancito la Corte di Cassazione francese annullando, di conseguenza, la sentenza della Corte di Appello di Parigi che aveva ammesso la catena di ristoranti «France-quick» portata in tribunale dall'associazione generale della difesa della lingua francese. L'associazione si era costituita parte civile invocando la legge del 31 dicembre del 1975, che rende obbligatorio l'uso della lingua nazionale «nella designazione offerta, presentazione, pubblicità scritta e parlata, modo d'impiego o d'utilizzazione, durata e garanzia di un bene o di un servizio». Condannata in prima istanza a pagare danni e interessi all'associazione, «France-quick» aveva avuto partita vinta in appello quando la corte sentenziò che l'interesse del consumatore era salvaguardato perché il menù, pur usando termini stranieri per cibi e bevande, tuttavia affiancava ad ogni nome un disegno illustrativo con spiegazioni in francese. La Corte di Cassazione ha respinto questa motivazione, giudicando che i magistrati di appello avevano «misconosciuto il senso e la portata» della legge, che non intende solo proteggere il consumatore ma la lingua francese in quanto tale. Ora la Corte di Appello dovrà pronunciarsi di nuovo sul caso e la sentenza è attesa con interesse non solo dai cultori della purezza della lingua ma, sul fronte opposto, dai industriali, commercianti e gestori dei «fast food» che anche in Francia hanno proliferato in questi ultimi tempi.



Vincenzo Romagnoli

Centro-carni di Piacenza: annullati ordini di cattura a Romagnoli e Beltrametti

PIACENZA — Il Tribunale della libertà di Piacenza ha annullato gli ordini di cattura che hanno portato all'arresto, poco più di una settimana fa, di Vincenzo Romagnoli, imprenditore e finanziere e dell'ex assessore ai Lavori pubblici del Comune di Piacenza, il comunista Luciano Beltrametti. La revoca sarebbe motivata dal fatto che gli ordini di cattura erano basati su una istruttoria considerata, secondo il Tribunale della libertà, nulla. Si presume che la decisione nasca anche relativamente alla violazione dei diritti di difesa. In sostanza è stato accolto il ricorso presentato dai legali difensori di Vincenzo Romagnoli e Luciano Beltrametti. Il Tribunale della libertà non si è ancora pronunciato rispetto ai ricorsi presentati dai legali delle altre cinque persone arrestate, l'ing. Pierfrancesco Berlicchi di Brescia, l'architetto Franco Aidi, il geometra Pier Giuseppe Pini, l'ingegner Mauro Andrea Trainini (assistenti di Berlicchi) e l'impiantista Giovanni Curotti. Gli arresti erano scattati venerdì 7 novembre sollevando clamore e sorpresa. Dal lunedì successivo il procuratore della Repubblica di Piacenza, dott. Angelo Milano, aveva concesso la libertà provvisoria. Con la revoca degli ordini di cattura cadono, per Romagnoli e Beltrametti, ogni imputazione e quindi anche gli effetti della libertà provvisoria. Alla base della decisione del Tribunale della libertà ci sarebbe il fatto che i due non avrebbero ricevuto dal procuratore nessuna comunicazione giudiziaria in merito alla perizia che il magistrato aveva ordinato, per accertare le spese sostenute dall'amministrazione comunale di Piacenza per la realizzazione del centro carni. La costruzione dell'opera era stata appaltata nel 1978 all'impresa «Costruzioni Generali Prefabbricate», una delle società di Romagnoli. Il macello, che copre un'area di 200 ettari, venne inaugurato nel 1983. Nel settembre scorso il procuratore della Repubblica di Piacenza sequestrò tutti gli atti relativi all'opera pubblica e demandò a tre tecnici la stesura di una perizia per verificare la congruità del costo finale del centro carni pari a circa 7 miliardi, di cui circa 4 per opere eseguite, 1 miliardo e 740 milioni per revisione prezzi, 835 milioni per Iva e 310 milioni per spese tecniche. Sulla base della perizia il procuratore, non ritenendo giustificati i costi, spiccò gli ordini di cattura. I protagonisti della vicenda hanno sempre sostenuto la correttezza degli atti, come del resto ha sostenuto anche il Pci piacentino che in diverse assemblee pubbliche ha ripercorso le tappe toccate per la realizzazione del macello i cui costi sono aumentati sia per l'inflazione sia per le revisioni tecniche.

Giovanna Palladini

Il processo d'appello a Bologna per la strage sul treno

«I camerati? Venduti a Sid e P2»



Tuti davanti ai giudici dice: «Con l'Italicus io non c'entro»

Si definisce un «puro» - Nazista e fascista, ma era solo per attentati dimostrativi. Riscontri precisi e racconti dei pentiti lo inchiodano a pesanti responsabilità

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — L'ultimo del puri, in un mondo marcello pieno di corrotti. L'impressione che Mario Tuti ha voluto offrire di sé, parlando per tre ore davanti ai giudici d'appello del processo per la strage dell'Italicus, è quella di un uomo inconfondibile. Non ha ripudiato gli ideali del fascismo e del nazismo, che aborre la violenza indiscriminata, che propugna la lotta armata e la rivoluzione e non colpi di stato militari e che ha pagato le sue convinzioni e la sua coerenza con l'isolamento, tradito dai suoi stessi camerati, al soldo dei servizi segreti e della massoneria.
Con i suoi amici di allora e con gli stessi dirigenti del Msi, partito in cui ha militato in gioventù, è stato duro e spregiudicato. Fanfaroni e chiacchieroni — li ha definiti — poveri disgraziati strumentalizzati dal Sid e dalla P2 e che hanno cercato di scaricare ogni responsabilità su di lui. I conti con loro non li considera ancora chiusi. Di Clemente Graziani e di Giuseppe Pugliese, al vertice, nei primi anni '70, di Ordine Nuovo, non ha potuto parlare. «Lo farò — ha aggiunto minaccioso — solo quando la giustizia rivoluzionaria avrà fatto il suo corso».
Con le stragi, soprattutto con quella dell'Italicus, del 4 agosto del 1974, non ha ovviamente avuto nulla a che fare. «Ero favorevole — ha detto — solo agli attentati dimostrativi, non agli eccidi». Insomma, da una parte c'erano coloro che tramavano, si preparavano al «golpe» e mettevano le bombe sul treno; dall'altra lui, «cane scioltoso» della destra, difensore delle tradizioni, ammiratore di Hitler e del Mussolini

prima ed ultima maniera, quello della presa del potere e della rivoluzione.
Un'immagine edulcorata, che fa a pugni con tutte le acquisizioni giudiziarie e che si è sbriciolata in seguito alle precise contestazioni della Corte, delle parti civili e del procuratore generale.
È venuto fuori così il vero Tuti. Quello che in un'autointervista pubblicata da un settimanale indica come la lotta armata e la rivoluzione, l'attentato terroristico che, se necessario, può anche essere diretto «a fare vittime innocenti» ed «a colpire in maniera dura e indiscriminata». Quello che è stato condannato, insieme a Luciano Franci, anch'egli imputato per l'Italicus, per una serie di attentati dinamitardi compiuti nell'Ardeano nel dicembre del '74 e nel gennaio del '75, uno dei quali solo per un caso non ha provocato una carneficina.
Il Tuti esperto di armi e di esplosivi, tanto da essere soprannominato Pietro Micca. Che insieme a Concutelli uccide, in carcere, Ermanno Buzzi, perché non riveli scomode verità sulle stragi di Brescia e dell'Italicus. Che ha rapporti amichevoli con personaggi implicati con i servizi, come Freda e Guido Giannettini. Che grazie ai suoi legami riesce ad esser avvertito in anticipo (dalla magistratura? dalla polizia?) di un mandato di cattura spiccato contro di lui nel gennaio del '75.
Il Tuti che ammette, scrivendo su «Quei», la rivista del fronte «nero» delle carceri, che nell'estate del '74 «aveva sempre a portata di mano il fucile d'assalto e la pistola, in quanto, come altri ingenui, davo fede alla storia del colpo di stato e mi tenevo



Giancarlo Pericciacante

All'estero 11 miliardi Processo a Gelli

ROMA — Licio Gelli, i fratelli Alberto e Angelo Rizzoli, l'ex amministratore delegato del «Corriere della Sera», Bruno Tassan Din e un avvocato di Napoli, Gennaro Zanfagna, sono stati rinviati a giudizio per direttissima dal sostituto procuratore della Repubblica, Giancarlo Armati, per una serie di reati valutati, legati alla vendita della azienda agricola «Las Acacias», avvenuta nel maggio 1979. Il processo è fissato per il 20 novembre dinanzi ai giudici della ottava sezione penale. In particolare a Gelli latitante si contestano le accuse di costituzione illecita di una serie di attività economiche per un totale di 8 milioni di dollari (al cambio attuale pari ad oltre 11 miliardi e 300 milioni di lire). Ai Rizzoli, a Tassan Din e Zanfagna si contestano invece le accuse di aver costituito capitali all'estero per un totale di 3 milioni e 150mila dollari.



ROMA — La neonata abbandonata sul lungomare di Ostia. Sopra il titolo, il luogo dov'è stata ritrovata da un giovane muratore

Neonata abbandonata ad Ostia accanto a cumuli di spazzatura Scoperta per caso da un muratore Ora nella zona si cerca la madre

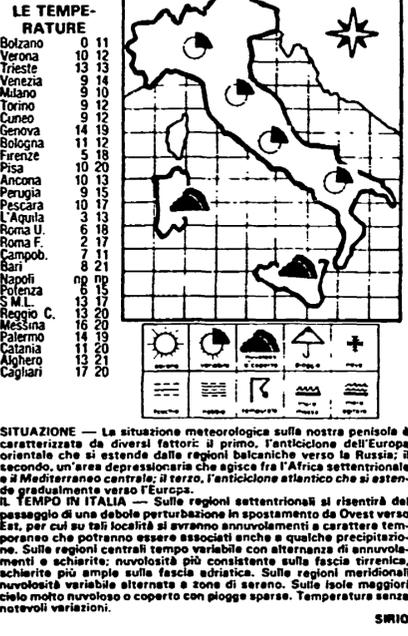
ROMA — È uno serciccolo di due chili e quattrocento grammi, ha gli occhi grandi e in testa una folta peluria castana. Alla domanda: «L'hanno portata qui?», il vigilante armato che sta all'ingresso del nuovo ospedale di Ostia risponde con gli occhi lucidi: «È tanto carina». Gli occhi dolci si sprecano intorno a questa bambina di neanche tre giorni abbandonata domenica sera sul lungomare di Ostia vicino ad un cassonetto della nettezza urbana e trovata dall'«eroe» del momento, Damiano Albanese, un giovane muratore di 26 anni, sposato e padre di tre bambini. Dovevano averla lasciata lì da poco, aveva ancora le manine calde, era avvolta in un grande asciugamano rosso e indossava una tutina abbastanza grande da contenere anche i pannolini con cui era stata fasciata.
Sta bene. Coccolata e vezzeggiata se ne sta in incubatrice e per prudenza è stata sottoposta ad una blanda cura antibiotica. Chi l'ha abbandonata? Perché? Sono possibili solo delle ipotesi, la polizia cerca di risalire alla madre parlando con i ginecologi e con gli operatori dei consultori della zona. Difficile seguire la pista degli indumenti, sono troppo comuni.
Damiano Albanese l'ha trovata per un puro caso. Era a bordo della sua auto e percorreva il lungomare. Erano da poco passate le 22 e l'umidità dell'aria aveva appannato tutti i vetri. «Non vedevo più niente — ha detto Damiano alla polizia giudiziaria del commissariato di Ostia — e allora mi sono fermato vicino ai cassonetti di largo Magellano per cercare un pezzo di carta per pulire i vetri. Accanto ai cassonetti c'era la bimba, ma a me sembrava un fagotto di stracci. Però si lamentava, allora mi sono incuriosito». Una rapida corsa in commissariato e di lì via, a razzo, verso l'ospedale.

«La madre della bambina deve aver partorito con l'aiuto di gente inesperta», dice Giuseppe Titti, primario del reparto di pediatria dell'ospedale di Ostia, «il cordone ombelicale era stato reciso male e non era stato legato. La bambina è sanissima, si alimenta regolarmente e si può escludere che sia figlia di una tossicodipendente, non manifesta alcun sintomo di sindrome di astinenza. Già in molti hanno telefonato chiedendo di adottarla, alcuni sono venuti qui in ospedale. Ma è uno strano caso di abbandono — prosegue il dottor Titti —, è difficilissimo per una madre lasciare così la figlia, specie dopo averla curata e nutrita per almeno tre giorni. È un'ipotesi naturalmente, ma potrebbe trattarsi proprio di una decisione dovuta a pressioni familiari esercitate su una madre molto giovane. Per questo ho autorizzato le foto, nella speranza che aiutino ad un ripensamento. Altrimenti per la piccola si aprirà un lungo calvario burocratico».
Per ora, per l'anagrafe, non esiste. Non ha un nome, non lo avrà fino a che non sarà il giudice a darglielo. La magistratura ha già designato il dottor Manera, del tribunale dei minori, che altro non potrà fare che affidare la piccola ad un brefotrovo, dove si spera debba trascorrere meno tempo possibile, in attesa di essere adottata. «Almeno me la lasciassero qui — si lascia sfuggire il dottor Titti — dove ci sono le ragazze del reparto che ci curano».
Ed ecco l'identikit di quello che è già l'uomo più popolare di Ostia, il giovane che ha avuto la ventura di trovare e salvare la piccola proprio nel giorno in cui Francesca, l'ultima nata dei suoi tre figli, compie mesi. Non ha un lavoro fisso, è muratore e va incontro spesso a periodi di disoccupazione, vive con la moglie Rosa ai «palazzi rossi» di via della Corazzata. «Quando ha portato la bimba al commissariato — dicono gli agenti — era preoccupato che potessimo pensare che il padre era lui, ci ha spiegato che stava andando ad un appuntamento con un pittore edile che doveva parlargli per un lavoro. Chissà se la notorietà che avrà in questi giorni servirà ad aiutarlo, è un bravo ragazzo, di quelli che davanti alle difficoltà si rimboccano le maniche». Insomma, chissà che lo «scricciolo» non possa ricambiargli il favore.

È la prima volta Scendono in sciopero dipendenti di palazzo Madama

ROMA — Una giornata di sciopero per lunedì 24 novembre ed un'ora di sciopero oggi da parte di 112 sono state decise dall'assemblea dei dipendenti del Senato, (non hanno partecipato le rappresentanze sindacali dei funzionari). Le astensioni sono promosse dalle organizzazioni sindacali dei dipendenti aderenti a Cgil e Uil e dal sindacato autonomo degli stenografi parlamentari.
In un comunicato i dipendenti del Senato affermano che «nessuna trattativa è stata avviata sulle questioni che da tempo giacciono irrisolte, nonostante le delibere già adottate (diritti sindacali, disciplina e contenzioso) ed i precisi impegni assunti il 24 luglio dal consiglio di presidenza e dal presidente (equiparazione con la Camera). I dipendenti del Senato chiedono anche «che in attesa della recognitione e definizione delle mansioni del personale in servizio vengano sospesi i concorsi recentemente liberati». L'assemblea ha comunque deciso che sarà garantita la presenza di una unità a copertura dei servizi essenziali.
È da notare che si tratta della prima azione di sciopero promossa dai dipendenti di palazzo Madama.

Il tempo



Ragazzo di sedici anni insulta un uomo poi l'ammazza con un pugno sul volto

Emanuele Tenderini era con due coetanei - La loro doveva essere una «bravata» come tante altre - La vittima aveva 59 anni - C'è stata una colluttazione

Dalla nostra redazione
VENEZIA — Un ragazzo di sedici anni, un vitello, brutalità e di violenza da periferia urbana. Ora dovrà rispondere della morte di un uomo e racconterà di come l'ha colpito con un pugno e poi con un altro ancora. L'arancia meccanica, in questo caso, non c'entra per nulla, anche se qualcuno proverà a trasformare Emanuele Tenderini — questo è il nome del ragazzo — in un «mostro». È accaduto alle 16,30 di domenica pomeriggio, l'ora in cui migliaia di ragazzi della zona entrano ed escono dai molti dancing dell'interland veneziano, una bevuta al bar, qualche passo a piedi in compagnia degli amici, pochi minuti di attesa alle fermate degli autobus — a quell'età non si guida la macchina — che portano a casa o ad un'altra pista da ballo. Emanuele Tenderini è un tipo conosciuto a Marghera per quella sua nota

propensione a supplire la sua impotenza sociale con una arroganza di comportamenti che più volte si è risolta in scontri fisici, zuffe e aggressioni. Era uscito da poco dal «Taxi driver», una grande discoteca di Mirano, assieme alla sua ragazza e ad altri amici. Era passato da un bar nei pressi della stazione dell'autobus e anche lì era riuscito a farsi notare provocando un gruppo di ragazzi: «Hai bastonato mio fratello», avrebbe detto a uno di questi; una spinta, una manciata di parole grosse e poi fuori all'aperto, fino alla fermata del bus proprio davanti ad un mobilificio, chiuso, al cui piano superiore abitano i proprietari, la famiglia Volpato; quattro fratelli (Vincenzo, Mario, Cesare e Guido), quattro famiglie. C'è da aspettare, e allora ingannano l'attesa suonando i campanelli di casa Volpato; non sono i primi a farlo; a questa idiota abitudine (ripetute

quando Vincenzo è stato visto dal medico non c'era più nulla da fare. «Vostro fratello, purtroppo, è morto»; così è stato comunicato ai familiari increduli. Si è accesa la caccia, già nella notte di domenica. Ma molti avevano visto i volti di alcuni di quei ragazzi non sono nuovi per i testimoni. Si sapeva che sarebbero stati presi. Ieri mattina, una telefonata in questura di un avvocato mestriano ha avvisato che Emanuele Tenderini era a disposizione del magistrato. Intanto, la polizia aveva rintracciato altri tre giovani: due fratelli, Davide e Denis Gianolli (15 e 16 anni) e Roberto Saivezza, quindicenne anche lui; tutti di Marghera. Dodici anni fa, Paolo Tenderini, fratello di Emanuele, uccise a pugni e calci Pietro Gislon, proprietario di una notissima roccicceria del centro storico, ad un passo dal ponte di Rialto; aveva deciso di non pagare il conto.
Toni Jop